

VOLL. II n. 5

2006 e 2007

ATTI

del

Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

2009

Abbonamento annuo: € 20,00 (estero: € 26,00). Annate arretrate: € 26,00 (estero 32,00).

Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142 Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato. L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice: Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15100 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67 - E-mail: [info@editorso.it](mailto:info@editorso.it) - <http://www.editorso.it> - c/c postale n. 10096154 (specificando la causale).

---

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 2008

ISBN 978-88-6274-068-5

*Presenti:* Arena, Fortuna, Milani, Scala, Sgarbi, Vai. *Presiede* Arena. La seduta ha inizio alle ore 17.30.

COMUNICAZIONE:

**A. SCALA, Contributi alla conoscenza dei prestiti lessicali greci nei dialetti degli zingari dell'Italia meridionale di antico insediamento**

I dialetti dei gruppi di rom stanziati da secoli nelle regioni dell'Italia meridionale presentano un lessico che accosta elementi marcatamente innovativi a tratti decisamente conservativi. La cosa più rilevante da notare circa la stratificazione del lessico è la sostanziale assenza, o l'incidenza minima, di strati successivi a quello greco.

La storia dei dialetti zingari europei può essere infatti letta come una successione di interferenze, soprattutto lessicali, che hanno portato all'acquisizione, in accostamento o in sostituzione dell'originaria componente indoaria, di numerosi prestiti iranici<sup>1</sup>, armeni<sup>2</sup> e greci sostanzialmente presenti in tutte le varietà diatopiche. A questi strati comuni si aggiungono poi, in quasi tutti i dialetti, prestiti slavi meridionali e/o rumeni (rom danubiani) o slavi e tedeschi (sinti). Eventuali altri strati successivi sono legati a ulteriori spostamenti o processi di sedentarizzazione. Il panorama dei dialetti degli zingari italiani di antico insediamento (giunti cioè in Italia nel XV-XVI secolo, o forse anche prima) si presenta articolato in due macro aree: una settentrionale costituita da dialetti sinti e una meridionale caratterizzata da dialetti

1. I.F. Hancock, *On the Migration and Affiliation of Domba. Iranian Words in Rom, Lom and Dom Gypsy*, in Y. Matras (ed.), *Romani in Contact. The History, Structure and Sociology of a Language*, Amsterdam 1995, pp. 25-51.

2. A. Orenge, *I prestiti armeni nella romani*, Pisa 2003; A. Scala, *Armeno e dialetti zingari: note sparse e nuove proposte*, in V. Calzolari-A. Sirinian-B.L. Zekjyan, *Bnagrirk' Yisatakac'*. Documenta Memoriae. *Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Ullio*, Bologna 2004, pp. 337-347.

con una storia tutta propria, che presentano, come successivi allo strato lessicale greco, solo prestiti da dialetti italo-romanzi di area centro-meridionale<sup>3</sup>. Tale stato di cose fa pensare che questi gruppi di rom siano arrivati nel sud della penisola attraversando il Mare Adriatico, come (e forse con) altri gruppi etnici (albanesi, croati) al tempo dell'espansione ottomana nei Balcani<sup>4</sup>. Un'ulteriore area d'insediamento, collocabile tra Umbria, Marche e Toscana, è ben testimoniata da raccolte lessicali ottocentesche<sup>5</sup>. Sulle varietà di romani di tale area intermedia mancano però approfondimenti linguistici. Come si diceva poco sopra, i dialetti zingari dell'Italia meridionale presentano come ultimo strato lessicale anteriore al contatto con varietà italo-romanze tracce evidenti di interferenza col greco. Ora, lo studio della consistenza dell'elemento lessicale greco nei dialetti zingari dell'Italia meridionale è già stato affrontato con buoni risultati da Giulio Soravia e Anna de Marco all'interno di lavori di raccolta e studio dedicati al lessico dei dialetti zingari di Calabria (vedi *infra*). Qualche considerazione sull'origine greca di alcuni lessemi reperiti in dialetti zingari di Abruzzo, Molise, Basilicata e Puglia si legge anche in pagine dell'Ascoli<sup>6</sup>. Ai prestiti greci già rinvenuti nel lessico della romani di Reggio Calabria e di Cosenza ritengo che

3. Per una presentazione generale della romani d'Italia e delle sue articolazioni diatopiche cfr. G. Soravia, *Dialetti degli Zingari Italiani*, Pisa 1977.

4. Contro questa ipotesi si schiera solo A.S. Spinelli, *Baro romano drom*, Roma 2003, pp. 31-34, che ritiene più probabile un percorso via terra sulla base di un assai esiguo numero di prestiti tedeschi e slavi reperibili nella romani d'Abruzzo. Tali prestiti però possono più facilmente derivare da contatti ad esempio con varietà di romani di area marchigiana (ricche di elementi sinti) e dalla frequentazione delle coste croate da parte dei venditori di cavalli, nelle cui fila non sono mai mancati rom dell'Italia meridionale. Al proposito sono interessanti i dati di Pellis sul gergo dei cavallai di Guardiglele, in cui abbondano prestiti lessicali dalla romani d'Abruzzo e dal croato, cfr. U. Pellis, *Il rilievo zingaresco a l'Annunziata di Giulianova (Teramo)*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", II (1936), pp. 61-85, in particolare pp. 80-81.

5. A. Colocci, *Gli zingari. Storia di un popolo errante*, Torino 1889, pp. 360-378; S. Caccini, *La lingua degli shinte rosengre e altri scritti*, a cura di M. Barontini e L. Piassere, Roma 2001.

6. G.J. Ascoli, *Zigeunerisches*, London-Turin-Florenz 1865, pp. 134-135 e 142.

possano esserne aggiunti altri, fino ad ora non riconosciuti come tali. A parte qualche riscontro nella romani d'Abruzzo, si tratta di lessemi con distribuzione probabilmente assai scarsa nei vari dialetti zingari, anche in prospettiva europea. Non se ne trova traccia infatti in nessuna delle più ampie raccolte lessicali dedicate alla romani, né in quelle ottocentesche di Pott e Miklosich, né in quelle di Sampson o Wolf, e neppure nel recente dizionario di Boretzky-Igla<sup>7</sup>.

Le fonti da cui vengono tratti i lessemi studiati sono raccolte lessicali pubblicate in un arco di tempo piuttosto ampio, rispettivamente: per la romani di Reggio Calabria (RC) G. Soravia, *Schizzo tagmenico del dialetto degli Zingari di Reggio Calabria con vocabolario*, "Lacio Drom", XIV/2-3 (1978), pp. 1-69, per la romani di Cosenza (CS) A. De Marco, *Indagine sul lessico romano di Cosenza*, "Lacio Drom", XXV/5 (1989), pp. 4-51; per la romani d'Abruzzo (RA) U. Pellis, *Il rilievo zingaresco a l'Annunziata di Giulianova (Teramo)*, "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", II (1936), pp. 61-85 e G. Soravia, *Glossario degli Zingari d'Abruzzo*, "Lacio Drom", VII/1 (1971), pp. 2-12.

1) RC *vajinë* (f) "botte", cfr. gr. βαρένι (n.) "botte".

Da rilevare l'innalzamento della vocale tonica, probabilmente in seguito ad un processo di assimilazione *-jé- > -ji-*. Il genere femminile di *vajinë* rispetto a quello neutro del modello greco si lega alla normale strategia morfologica di integrazione dei neutri greci in -i nella classe dei femminili romani, il cui esponente morfologico principale, come in molte lingue indoeuropee, è proprio -i. Nel nostro caso si può osservare come tale processo imponga una cronologia relativa in cui la centralizzazione della vocale atona finale in RC deve essere successiva all'accoglienza dei prestiti in -i.

7. A.F. Pott, *Die Zigeuner in Europa und Asien*, I-II, Halle 1845; F. Miklosich, *Beiträge zur Kenntnis der Zigenensprachen*, Wien 1874-1878; J. Sampson, *The Dialect of the Gypsies of Wales*, Oxford 1926; S. Wolf, *Grosses Wörterbuch der Zigenersprache*, Mannheim 1960; N. Boretzky-B. Igla, *Wörterbuch Romani-Deutsch-Englisch für den südosteuropäischen Raum*, Wiesbaden 1994.

2) RC CS *finiddë* (f) "finestra", cfr. gr. θυπίδι (n.) "piccola finestra, sportello".

Da notare l'integrazione fonologica di θ- con *f-* sulla base dell'articolazione fricativa e in parte dentale. Per il rafforzamento di -d- in -dd- cfr. RC *kliddë* "chave", omologo di RA *kitir/klid*, tutti probabilmente da καείδι, con caduta di -i già nel modello; si tratterebbe allora di una fonte greca settentrionale. Il lessema ha riscontri anche in RA: nel "rilevo zingaresco" di Ugo Pellis all'Annunziata di Giulianova si trova *li-f<sup>e</sup>riddä-f<sup>e</sup>-u-siar<sup>e</sup>pe* (2625) glossato "inferriata", ma lett. "le finestre del carcere". Per "finestra" invece, nella stessa raccolta, troviamo *i-firir<sup>e</sup>*, plur. *f<sup>e</sup>ddidä* (874). La -d(-) del singolare in luogo dell'attesa -d(-) trova vari raffroni, anche in parole panzinzare come *gad* "camicia" che nella raccolta di Pellis compare nella forma *u-gid<sup>e</sup>* (634) "la camicia", nella stessa forma *gid-* (cioè [g<sup>w</sup>-] o [g<sup>w</sup>-j] in luogo del semplice *g-* trova chiari riscontri nell'adstrato abruzzese<sup>8</sup>. Anche l'assordimento di -d- intervocalico è per altro ben presente nei dialetti abruzzesi<sup>9</sup>. Le forme di plurale elicitate all'Annunziata *f<sup>e</sup>ridä* e *f<sup>e</sup>ddidä*, sostanzialmente identiche ai di là delle microvarianti registrate da Pellis, sono determinanti per ricondurre la parola alla classe dei femminili in -i, i soli a presentare un plurale in -iä. Su questa base si può supporre per le forme in analisi e, probabilmente anche per quelle della romani di Calabria, un modello greco (setentrionale?) θυπίδι(i), da un più antico θυπίδιον diminutivo di θύρα "porta" o semplice allotropo di θυπίδα "sportello, finestrella".

3) RC *issjé*, RA *issjé* "furbo", CS *issjé* "esatto", cfr. gr. ἴσρα "esatto (avv.)", ἴσραος "dritto".

Il significato fondamentale di gr. ἴσραος è "dritto". Esso non pare direttamente attestato nella romani, ma è sicuramente ricostruibile sulla base di RC *issjé*, RA *issjé* "furbo". Quest'ultimo significato infatti si configura come un'innovazione nata da un calco semantico esemplato sull'it. *dritto* "furbo". La possibilità di realizzare tale calco è però inseparabile dall'esistenza in origine

8. G. Rohlfs, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino 1966-1969, I, § 297.

9. Rohlfs, *op. cit.*, I, § 216.

di un'accezione base "dritto" per RC *issjè* e RA *issje*. CS *issjè* mantiene invece il significato di "esatto", che è ben testimoniato anche in greco. L'allungamento di -s- in -ss- si spiega forse a partire da CS *issjè*, dove si trova in parola proparossitona dopo la sillaba accentata. In tale contesto fonetico l'allungamento è comunissimo nelle varietà italoromanze di adstrato, cfr. calabr. *còmida, càmmara, uómminu vs it. comodo, camera, uomo*<sup>10</sup>.

4) RC *kamñè* (f) "forgia", cfr. gr. *καμίνι (n)* "fornace".

L'origine greca è da preferire a quella da it. *camino* per il significato e, soprattutto, per il genere femminile di *kamñè*, secondo il già illustrato processo di integrazione morfologica nei femminili in -i dei neutri greci in -1 (cfr. punto 1). Anche in questo caso si è avuta poi la centralizzazione di -i atona in -è, fenomeno tipico dei dialetti zingari dell'Italia meridionale.

5) RC *xuxxilli*, CS *xuxxillè* (m) "cappello", cfr. gr. *κουκούλα (n)* "berretto".

Non è chiara la fricativizzazione della velare sorda greca k-/k- in x-/xx-. Per il rafforzamento invece si può osservare come l'allungamento delle consonanti in sede pretonica sembri essere abbastanza regolare nella romani di Calabria, tanto da essere ritenuto da Soravia predicibile su base posizionale<sup>11</sup>. È da rilevare come i nomi dei copricapi nella romani siano sempre di origine straniera, cfr. a titolo di esempio *kápa* da ted. *Kappe* in sinto delle Tre Venezie e il panzinzaro (con varianti) *stádi* "cappello" da comparare con forme greche come ad es. *οκιάδι* "cappello di paglia". Il gr. *κουκούλα* indicava, almeno in origine, un "berretto senza tesa", mentre *οκιάδι* un "cappello con tesa larga". I dati in nostro possesso circa i referenti indicati dai prestiti riconducibili a tali parole in RC e CS mostrano una situazione rovesciata: RC *xuxxilli* e CS *xuxxillè* significano infatti "cappello", mentre RC CS *astardi* "berretto". Per l'inatteso genere maschile di RC *xuxxilli*, CS *xuxxillè* si può forse pensare all'influsso dell'it. *cappello*<sup>12</sup>.

10. Rohlf, *op. cit.*, I § 228.

11. G. Soravia, *Schizzo tagmemico del dialetto degli Zingari di Reggio Calabria con vocabolario*, "Lacio Drom", XIV/2-3 (1978), p. 10.

12. Soravia, *op. cit.*, p. 91.

6) RC CS *tsámpe* (pl) "castagne", cfr. gr. *τσιμπάρι (n)* "grappolo di uva".

La posizione dell'accento è differente. Per quanto riguarda il significato, esso è forse da connettere con la caratteristica comune a uva e castagne di presentare frutti raccolti in agglomerati. In fondo anche in greco è ben attestato l'uso di *τσιμπάρι* per altri grappoli, come si evince ad es. dal lessico di G. Babinotis che, come secondo significato di *τσιμπάρι*, scrive: "(più in generale) ogni frutto di pianta che abbia forma di grappolo"<sup>13</sup>. La forma *tsámpe* inoltre è plurale e sembra procedere direttamente da *τσιμπάρι*, con successiva ritrazione dell'accento e indebolimento della vocale finale. La parola greca è considerata di origine veneziana, da *zampin* "zampino"<sup>14</sup>, un'accezione di "grappolo" però non pare testimoniata nella lessicografia dialettale dedicata al veneziano o ad altri dialetti veneti. Al proposito è interessante notare la conservazione nella romani dell'originaria sequenza [-mp-], riflessa da [-mb-] o [-b-] nei dialetti greci moderni<sup>15</sup>. Il prestito deve rimontare a una cronologia o ad un'area geolinguistica dell'ellenofonia non ancora interessata da tali innovazioni, che si sono successivamente generalizzate. *Tsámpe* è usato in RC anche come crononimo per la classificazione dei cavalli nell'espressione *grátè dè tsámpe* "cavallo baio", cfr. d'altronde i crononimi italiani *castano* e *marrone* entrambi connessi, seppur in modo assai diverso, al colore della castagna. La frequenza interlinguistica dell'utilizzo di certi referenti per la creazione di crononimi rende maisicura l'ipotesi di un calco semantico.

Un caso parzialmente diverso, privo – per così dire – del carattere di primizia degli altri lessemi esaminati, è invece quello rappresentato da RC *nisprijò* "nipote". Per l'affine *náspjò* (m), di identico significato, già Ascoli, nelle sue pionieristiche pagine sui dialetti zingari dell'Italia meridionale, aveva proposto un'origine

13. Γ. Μπαλαμπανιώτη, *Λεξικό της νέας Ελληνικής Γλώσσας*, Αθήνα 2002, s.v. *τσιμπάρι*.

14. *Ibidem* e A.A. VV., *Dizionario Greco Moderno-Italiano*, a cura dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neocellenici, Roma 1993, s.v. *τσιμπάρι*.

15. Ν.Γ. Κοροσσιόπουλου, *Διάλεκτοι και ιδιωματικά της νέας ελληνικής*, Αθήνα 1994, p. XXIII; [-mp-] si conserva solo nel grico salentino.

da *δωρυρός* "nipote"<sup>16</sup>. La felice ipotesi ascoliana, non più ripresa successivamente nella bibliografia sulla romani di Calabria, fornisce la chiave anche per la forma reperita in RC. Il lessema *nisprijo* infatti, che condivide con *nispjo* l'afresi di *a-* e la metatesi *-ps-* > *-sp-*, sarà una forma derivata mediante il morfema di diminutivo *-ur-* (in altri dialetti *-or-*). Per arrivare a *nisprijo* è necessario supporre una metatesi dell'approssimante e della vibrante, una successiva sincope della vocale pretonica e lo sviluppo di una vocale d'appoggio nel nesso *-sprj-*, più esplicitamente: *\*nispri-ur-ō* > *\*nisprijo* > *nisprijo*, un percorso fonetico complesso ma plausibile. La *-o* finale al posto di gr. *-oç* costituisce la normale integrazione morfonologica dei maschili greci in *-oç*, con inserimento nel paradigma nominale romani dei nomi maschili in vocale.

Questa manciata di nuovi prestiti, unita alla rivalutazione di una felice intuizione ascoliana, oltre a contribuire a una migliore definizione quantitativa del contributo greco al lessico dalla romani dell'Italia meridionale, stimola anche a considerazioni di fonetica storica, cui è possibile connettere ipotesi sul passato recente dei dialetti zingari di Calabria. Basti un esempio tra tutti: la centralizzazione delle vocali atone finali, successiva all'acquisizione dei prestiti greci, è ben nota ai dialetti italo-romanzi meridionali come quelli del cosentino, ma non è propria dei dialetti meridionali estremi, come quelli del reggino<sup>17</sup>. Ebbene essa interessa anche la romani di Reggio Calabria. Se, come pare, le radici del fenomeno vanno cercate nel bilinguismo dei rom dell'Italia meridionale, abituate da secoli a gestire oltre che la romani le varietà italo-romanze di adstrato, allora è possibile pensare che la romani di Reggio Calabria abbia conosciuto un lungo periodo di acclimatazione in aree geo-linguistiche più settentrionali e che, solo in epoca relativamente recente, i suoi parlanti si siano sedimentati in zona di dialetto meridionale estremo.

Intervengono: Sgarbi, Vai.

La seduta è tolta alle ore 18.45.

16. Ascoli, *op. cit.*, p. 134.

17. Rohlf's, *op. cit.*, I, § 147; E. Radtke, *Kalabrien*, in G. Holtus-M. Metzeltin-Ch. Schmitt (Hrsg.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, IV (Italienisch, Korsisch und Sardisch), Tübingen 1988, pp. 661-668, in particolare pp. 662-664.

## SEDUTA DEL 20.3.2006

Presenti: Arena, Astori, Benincà, Bonfadini, de Angelis, Digiovannazzo, Fortuna, Giacomelli, Rizza, Scala, Vai. Presiede Arena.

La seduta ha inizio alle ore 17.30.

Durante la seduta ha luogo lo scrutinio dei voti per l'elezione del Presidente per il triennio successivo.

Votanti nr. 32, schede valide nr. 32: Arena voti 31. Risulta eletto Presidente il prof. Renato Arena, già Presidente *ad interim* a partire dalla seduta del 16.1.2006.

## COMUNICAZIONE:

### M. Vai, *Annotazioni sulla periferia sinistra nel greco omerico*

#### 1. I clittici *Wackernagel* e le postpositive *Partikeln*

In Vai (2003), con la denominazione *clittici di tipo Wackernagel* (*clW*) facevo riferimento a clittici della periferia sinistra della frase (la proiezione *CP*, cioè il sintagma del complementatore), come ad es. avverbi di frase, argomenti di *VP* non necessariamente adverbiali, o anche elementi connettori di intere frasi; questi sono *tendenzialmente* collocati dopo il primo *costituente* della frase, nel senso che ciò che precede i *clW* può essere una parola singola o un sintagma costituito da più parole. In ogni caso, si tratta con tutta probabilità di elementi *enclitici*, giacché non possono mai comparire all'inizio di frase. Wackernagel, nel suo fondamentale saggio sull'argomento, includeva in questo insieme anche quelli da lui definiti *sonstige Enklitika* o *Quasi-Enklitika* – Wackernagel (1892: 371) – e le *postpositive Parikeln* di cui lo studioso tratta da pag. 377, in quanto il comportamento di tali particelle sembra non differire sintatticamente da quello dei clittici veri e propri, benché siano dotate di normale accento di parola; dunque, a meno di non pensare ad incertezze grafiche dovute alla lunga tradizione filologica<sup>1</sup> – ma allora, che dire dei clittici dotati di accento acuto del greco antico? – si tratta di uno di quei casi in cui, per definire un elemento come *clittico*, il tratto essenziale non è l'*atonìa*, ma la *posizione fissa nella frase*<sup>2</sup>.

1. V. Kriech (1990: 76).

2. Cfr. Benacchio-Renzi (1987: 7).